

Sabato della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Genesi 27, 1 - 5. 15 - 29****Matteo 9, 14 - 17****1) Preghiera**

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità.

2) Lettura : Genesi 27, 1 - 5. 15 - 29

Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va' in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa.

Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?».

Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato.

Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio:

«Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l'ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no».

Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve.

Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciarmi, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: «Ecco, l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».

3) Riflessione ¹³ su Genesi 27, 1 - 5. 15 - 29**• La benedizione in atto.**

Nella lettura tratta dalla Genesi, troviamo una madre troppo premurosa verso un figlio, un inganno perpetrato nei riguardi di un cieco, la bestemmia contro Jahvé (v. 20), insomma una losca faccenda familiare in cui la grandezza dei racconti riguardanti Abramo si è persa definitivamente. Nella lotta per la benedizione un solo punto rimane fermo: Dio si serve anche della malizia e delle ambiguità di certe azioni per attuare il suo piano: Giacobbe diviene l'erede della promessa. Il Vangelo, invece, presenta una promessa che si è attuata in Cristo Signore. In tal modo, non ha senso la disputa sul digiuno, introdotta dai discepoli di Giovanni, perché il tempo della salvezza si è compiuto e tutto ciò che è vecchio non può e non deve essere più usato. Gesù è lo sposo che invita il suo popolo al banchetto di nozze nel suo regno. Così, egli si pone come Colui in cui trovano compimento tutte le scritture: Egli è la benedizione di Dio in atto!

¹³ www.suisuoipassi.org - Monaci Benedettini Silvestrini - Melania Marcatelli in www.preg.audio.org

• **Il brano che abbiamo appena ascoltato è la storia di un inganno.** Questo ad una prima lettura disorienta, perché alcuni elementi che emergono contraddicono non solo la nostra sensibilità di uomini e donne contemporanei, ma anche l'idea che possiamo avere di giustizia divina: **Isacco, pur essendo l'eletto di Dio, ormai vecchio e cieco, viene ingannato. Rebecca è moglie di Isacco, ma trama contro di lui, è madre anche di Esaù, ma non esita a tradirlo. Esaù, dopo aver ceduto la primogenitura perde ora, con l'inganno, anche la benedizione paterna. Giacobbe, infine, è per nascita l'ultimo, lo scartato, e adesso diviene anche peccatore. Tutti i personaggi del brano sono accomunati da un tratto di debolezza:** per la vecchiaia, la condizione femminile, perché prevaricati o peccatori. **Eppure Dio si serve proprio di quella debolezza per manifestare la sua potenza, passa attraverso la cecità di Isacco per benedire Giacobbe al posto di Esaù, manifestando il suo volere sopra la legge umana. Assegna un ruolo centrale a Rebecca,** una donna, rendendola scaltra e pronta a ingannare suo marito, e donando la discendenza del popolo di Israele al suo figlio prediletto. **Passa ancora attraverso Esaù,** prima detentore di tutti i diritti, poi esule e dimenticato, destinato a diventare capostipite delle tribù arabe: escluso dall'elezione divina, ma pur sempre benedetto, sarà patriarca di un grande popolo. Infine **Giacobbe, lo scartato, che diviene destinatario della promessa divina, primo nella linea della storia della salvezza, chiamato poi Israele, darà il suo nome al popolo eletto.** Questa vicenda, nel suo sovvertire le logiche umane, ci prefigura quanto avverrà con Gesù che, così come **Giacobbe, da pietra scartata diventerà «testata d'angolo».** E allo stesso modo ci suggerisce che proprio nella nostra debolezza, nella nostra mancanza, Dio può manifestare la sua presenza e la sua grandezza. **Così la benedizione finale di Isacco a Giacobbe, è una benedizione di Dio al suo popolo, a noi:** Dio ci promette l'abbondanza dei suoi doni, ci elegge suoi figli, e lo fa manifestando l'amore di un padre.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 9, 14 - 17

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 9, 14 - 17

• **Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro ? (Mt 9,15) - Come vivere questa Parola?**

Il banchetto festoso e il digiuno sono due archetipi umani, due elementi comuni a tutte le religioni. **La festa e la mensa segnano il tempo della pienezza, del compimento. Il digiuno invece è simbolo di una mancanza, di un "non-ancora" o di un "non-più".** Sia i farisei sia i discepoli di Giovanni Battista digiunano: i primi tutti rivolti verso il passato, verso Mosè e la Legge, i secondi protesi verso il futuro, verso il Messia che deve venire, né gli uni né gli altri vivono il presente, l'adesso, sbilanciati in avanti o indietro.

Per i discepoli di Gesù invece (per noi!) è il tempo della festa: è giunto il tempo delle nozze, ed è questo! Gesù inaugura l' "oggi eterno" della salvezza. La salvezza non è né ieri né domani, ma qui ed ora, per me! Basta seguire Gesù, stare con lui. Il Regno è già in mezzo a noi!

Il vino nuovo, il vino della festa è pronto: e noi, siamo pronti ad accoglierlo? Siamo otri nuovi (v.17)? Abbiamo depresso le opere della carne: ingiustizia, malvagità, cupidigia, invidia, maldicenza... (cfr. Rm 1,29-31 e Gal 5,19-21)? Siamo rivestiti dei frutti dello Spirito: «Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22)?

Oggi in preghiera ripeterò quindi con san Paolo: *Chi mi separerà dall'amore di Cristo?* (cfr. Rm 8,35).

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net – Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini – Padre Lino Pedron

Leggere la Scrittura con la Scrittura (Ap 19,7) : *Ralleghiamoci ed esultiamo, / rendiamo a lui gloria, / perché son giunte le nozze dell'Agnello; / la sua sposa è pronta!*

• **Il digiuno e le nozze.**

La privazione temporanea e volontaria del cibo e delle bevande faceva parte dei sacrifici antichi e, con accezioni diverse, mirava alla purificazione dell'uomo per avere poi un approccio più facile ed intimo con i diversi riti in onore della divinità. L'ha praticato lo stesso Gesù per quaranta giorni, lontano dal consorzio umano, nel deserto, prima di intraprendere la sua missione pubblica e chiamare a se i suoi discepoli. Nella concezione cristiana tale significato ha assunto un valore più teologico e profondo: è principalmente la volontaria partecipazione al sacrificio di Cristo, è praticata come pena, come penitenza, come preparazione ai grandi eventi della salvezza, come la quaresima. I discepoli di Giovanni entrano in conflitto con quelli del Signore e gli domandano: «*Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?*». L'appunto è rivolto direttamente ai discepoli, ma va a colpire lo stesso Cristo, che è il loro maestro e responsabile dei loro comportamenti. Gesù non esita a dare la spiegazione: «*Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno*». **Il Signore vuole sublimare il significato e il valore del digiuno e nel contempo indicarne i momenti più opportuni.** Gesù si autodefinisce "sposo" e annuncia che l'avvento del Regno che egli annuncia ed incarna con la sua presenza è motivo di gioia e di festa. **Si sta quindi celebrando un banchetto nuovo e gli uomini, tutti gli uomini, i discepoli in prima persona sono gli invitati alle nozze.** Non è pensabile pensare e proporre il digiuno mentre si celebrano le nozze e si è nel pieno della festa. **Solo quando lo sposo non sarà più presente, perché violentemente tolto e condannato alla crudele passione, anche gli apostoli digiuneranno.** Allora ecco la nuova concezione del digiuno, è determinato da un'assenza, da un lutto, da un distacco, da una forzata privazione e dall'attesa di un ritorno dello sposo. La gioia cristiana muore con Cristo e risorge con Lui. Ora fin quando non entreremo alle nozze finali nel banchetto celeste, viviamo nell'attesa della beata speranza e il digiuno diventa l'alimento necessario della fede e la testimonianza doverosa della nostra gratitudine verso colui che l'ha praticato ininterrottamente per trentatré anni, restando tra noi nell'umiliazione della carne.

• **Il dibattito sul digiuno segue immediatamente il pasto scandaloso di Gesù con Matteo e i suoi amici esattori delle imposte. I discepoli di Giovanni e i farisei digiunavano per affrettare la venuta del Messia e per prepararsi ad accoglierlo.** I discepoli di Gesù sanno che il **Messia è già arrivato ed è Gesù in mezzo a loro. Per questo mangiano, bevono e fanno festa.**

Gesù si presenta come lo sposo. Il regno dei cieli è paragonato a un banchetto che il Padre ha preparato per le nozze del Figlio con l'umanità (Mt 22,1-14). Digiunare durante un pranzo di nozze non ha senso. Gesù però annuncia che anche i suoi discepoli digiuneranno quando lo sposo "sarà loro tolto". Questa espressione, presa da Is 53,8, si riferisce al Servo di Iahvè destinato a morte violenta ed è un'allusione alla morte di Gesù.

Il digiuno cristiano avrà due significati fondamentali: sarà rivolto al passato in quanto commemora la morte di Gesù, ma sarà anche proiettato verso il futuro in quanto è attesa delle nozze definitive dell'Agnello (Ap 21,9ss).

Con le due immagini del pezzo di stoffa grezza e del vino nuovo, Gesù ribadisce l'inconciliabilità del suo vangelo con le antiche strutture religiose e il loro contenuto. Il vangelo non è una pezza nuova su un vestito vecchio né un vino nuovo messo in un contenitore vecchio.

I contenitori religiosi precedenti non vanno riparati, ma sostituiti. Per questo tutti i tentativi di conciliare la novità del vangelo con le vecchie strutture del giudaismo o di qualsiasi altra religione sono destinati al fallimento. Paolo dedica l'intera lettera ai Galati a questo tema.

Il vino nuovo è simbolo del tempo della salvezza. Il nuovo è il regno di Dio che Gesù impersona e annuncia. Egli propone forme nuove e contenuti nuovi per la vita cristiana, quelli stessi che ha proclamato nel discorso della montagna.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa, popolo scelto da Dio, trasmetta con semplicità a tutti gli uomini la gioia donata dalla salvezza di Cristo ?
- Preghiamo perché il popolo ebreo comprenda la novità e la pienezza portata dal Cristo, messia e salvatore di tutti gli uomini ?
- Preghiamo perché chi attende giorni meno tristi e dolorosi, trovi nella fede il sostegno per continuare a sperare ?
- Preghiamo perché sappiamo accogliere con ottimismo e spirito di discernimento le nuove forme di vita e di fede che nascono nella Chiesa e nel mondo ?
- Preghiamo perché l'eucaristia che celebriamo divenga il segno di vita nuova e totale donato da Cristo alla nostra comunità ?
- Preghiamo perché la domenica sia veramente festa del Signore ?
- Preghiamo perché ogni sofferenza divenga attesa del Signore ?

7) Preghiera finale : Salmo 134

Lodate il Signore, perché il Signore è buono.

*Lodate il nome del Signore,
lodatelo, servi del Signore,
voi che state nella casa del Signore,
negli atri della casa del nostro Dio.*

*Lodate il Signore, perché il Signore è buono;
cantate inni al suo nome, perché è amabile.
Il Signore si è scelto Giacobbe,
Israele come sua proprietà.*

*Sì, riconosco che il Signore è grande,
il Signore nostro più di tutti gli dèi.
Tutto ciò che vuole
il Signore lo compie in cielo e sulla terra,
nei mari e in tutti gli abissi.*